***I bombi di sua maestà***

Nel giardino del Re ci sono delle api. Non di certo piccole, ma nemmeno così grosse da passar per gatti. Comunemente chiamato come bombo, unici della tribù dei bombini. Siccome soggiornavano intorno il castello e nell’ampio giardino, non facevano altro che andare avanti e indietro, indietro e avanti nelle stanze reali. Il Re e la Regina facevano capriole per evitarli mentre stavano a letto, e inzaccheravano il giullare finché questi annoiato non li inseguiva con la scopa di saggina. Una presenza costante e mai, mai disdicevole. Si scoprì i bombi produrre miele, e per questo vennero tollerati. Immaginate allora cosa successe quando si scoprì che il miele dei bombi era così buono, ma così buono che faceva girare la testa di tutti i garzoni, sovrani e annessi buffoni. Quando il re iniziò a carpire nella sua testa le economiche possibilità della scoperta fece dei bombi suoi fedeli valletti e iniziò a ingraziarseli. Il giardino divenne luogo di culto per ogni orso bruno tanto era enorme il quantitativo di miele che producevano i bombi, posti a loro agio con continue richieste. Il povero giullare venne da lì abdicato, avendo turbato i ricordi dei bombi con la sua scopa in saggina; e dopo esser stato ricoperto di miele da osteria -di bassa provenienza per puro sfregio- venne lanciato via dal castello, lì sopra le nuvole e oltre la cinta con l’aiuto della real catapulta. \*Kapooom\*, e niente più giullare dentro le mura. Le api, veri principi del castello dovevano aver tutto perfetto: - “Come dite sior ape? Non vi aggrada il color di regal fiorellino?”.

* “Bzzz, mh, BZ, bz”.

“LE API DESIDERANO IL FIORE PIÙ GIALLO, GIALLISSIMO”. E il giardiniere correva col secchio di vernice in mano, e lesto dipingeva di vernice colorata e inodore il fiore per ingraziarsi il bombo.

* “BBBZZZZZ! Bzzz, BZ bz BZ!”
* “Ma certo sua eccellenza, provvedo e rivedo”, rispondeva il re con salamelecco.

“ALLE API NON PIACE IL RUMORE CHE FATE MENTRE LAVATE I CORRIDOI, FATELO IN SILENZIO O VOLERANNO TESTE”

* “BZ, BZ? Bbzabzmbzàzà, mbzbzàzà”

“LE API VOGLIONO ANCORA MUSICA CLASSICA, SUONATE PIÙ FORTE!”

E insomma, questo era desiderio delle api. Ormai vivevano nel lusso, nessuno poteva contraddire. Se qualche ospite avesse reclamato il bisogno di allontanare le api sarebbe stato preso come insulto personale alla corona… e guai a considerarli insetti. Gli insetti non avevano tutte queste pretese e nemmeno vivevan nell’ozio. Erano ormai loro ospiti graditi al pari d’umani. Il re, checché se ne dica, era alla loro completa mercè. Dopo un po', le api iniziarono a prenderci gusto... producendo sempre meno miele! Il re corse ai ripari, ovviamente. Zucchero dalle cucine, violini in sottofondo, teatrino di fiori e d’insetti per le fave sotto accudimento. Il nuovo buffone le intratteneva dopo cena, e prima di andare a dormire si preparavano i letti: Centinaia di camerieri sistemavano poltrone foderate di seta e lino, rosa e giallo. La stanza fu dipinta dal celebre Artisky, autore del pantone ‘periodo giallo’. Per farle addormentare nel migliore dei modi venne assunto il solista Luighino Soldinbocca, autore della ninna-nanna “Buonanotte figlie di marzapane”, da cantare mentre le massaie più belle del paese le cullavano fino a che, le api, coccolate da nenia e compagnia si addormentavano nelle loro braccia, per poi venir depositate sui cuscini in piuma d’oca. Ormai adattate all’ozio le api non facevano altro che vivere in panciolle, e tanti saluti ai doveri. Nemmeno impollinano più, le fedifraghe, mangiapane a tradimento. Ma senza miele, niente proventi. Senza proventi, niente lussi. E se non c’erano più lussi, i bombi lì che stavano a fare? Onde per cui fecero fagotto capito l’andazzo, e si trasferirono cercando luoghi che li trattassero nello stesso modo cui un tempo venivano trattati. Nel loro lungo, lungo viaggio incapparono in un apicoltore di nome Alphonse, e provarono a stabilirsi lì. Ma, orrore! Suddetto soggetto le teneva semplicemente nelle arnie senza niente per metterle ad agio. E così provarono a salutare anche Alphonse. Se dico, e scrivo, salutare, è perché l’apicoltore non si sarebbe fatto fuggire le sue nuove api, e iniziò a fumarle tutte al primo accenno di fuga programmata. In fondo, il contadino che ne doveva sapere di lussi e stramberie da ricconi? La vita è dare e avere, prendere e togliere, e le api rimarranno api, poco importa tutto il resto. Senza lussi e senza scelta dovettero produrre miele per non venir affumicate, e lì lavorarono senza nenie, senza zucchero e poltrone imbottite, fino alla fine della loro generazione.